

19 marzo 2012

San Giuseppe

[2 Sam 7, 4-5.12-14.16; Sal 88; Rm 4, 13.16-18.22; Mt 1, 16-18-21.24]

1. Come ogni anno ritorna la Festa di *San Giuseppe*, patrono di questa bella comunità di Pellegrino. E' anche per me una tradizione salire qui in mezzo a voi per presiedere l'Eucaristia con il vostro parroco don Romano, che ringrazio di cuore per l'invito, con gli altri sacerdoti qui convenuti e con i diaconi.

E' bello pregare insieme come discepoli del Signore, vedersi e far festa. Perché è proprio nel clima di festa che si cambiano i pensieri, si purifica il cuore, si rinsaldano le famiglie, si stringono legami di amicizia, si rivedono volti e persone lontane, si ricorda anche la memoria dei nostri cari defunti, passati nella casa del Padre.

2. La festa del patrono diventa l'occasione di verificare la solidità, la persistenza, la perseveranza della nostra *fede*. Così ci domandiamo non solo come va la vita, la salute, il benessere, gli affari, ma anche come resiste la nostra fede cristiana, come si radica nelle scelte di vita, come crescono e sono educate le nuove generazioni, quale futuro ha questo bel paese di Pellegrino.

Le domande incalzano e non sempre e non subito trovano una risposta soddisfacente. Eppure nel giorno di festa, mentre si cerca di gioire e di stare un po' sereni e allegri, è opportuno fermarsi un po' a riflettere, sotto la luce e l'esempio di San Giuseppe, su alcuni pensieri che ci aiutano a consolidare la fede, la speranza e la carità, cioè quelle virtù fondamentali idonee a rendere la vita più conforme a Dio, al vangelo di Gesù e alla presenza dello Spirito Santo.

3. Ci domandiamo: che cosa può insegnarci San Giuseppe? Come potrebbe essere la nostra guida spirituale e morale? E' ancora attuale la sua testimonianza di uomo "giusto" e retto, di "sposo" e di "padre"? Vissuto in un oscuro villaggio della Palestina, ha svolto la sua missione con onestà e umiltà, sottomettendosi alla volontà di Dio.

Non v'è dubbio che le *figure dei santi* permangono valide anche oltre il loro tempo in quanto il loro esempio di uomini di Dio, cioè di persone concrete che hanno praticato la volontà di Dio come primo compito di vita, rivela l'attualità di una vita santa come vita secondo Dio.

Essere santi, voler raggiungere i gradi di una vita secondo il cuore di Dio, è possibile. Ecco, la figura umana di San Giuseppe ci viene a convincere che "santi" si può essere, nel senso di vivere una vita ispirata dall'obbedienza a Dio anche contro il proprio intento.

4. E' fuori dubbio che la "santità" non è qualcosa che si compra; non è una tecnica di benessere fisico; non è un "placebo" per calmare le tensioni nefande della nevrosi; non è neanche un sistema di riti e di culti; non è una ricetta fondata sul buon senso.

Allora che cos'è la *santità*? E' la vita di ogni giorno vissuta nell'abbandono della Divina Provvidenza, affidati alle mani di Dio, dove Dio sta al centro e non ai margini o addirittura in soffitta della nostra vita. Dunque la santità è vivere in unione con Dio e facendo quello che lui vuole.

Santo è colui che fa bene il suo dovere quotidiano, secondo il suo stato di vita, sapendo che la sua vita non gli appartiene, ma è ricevuta da Dio come dono e tale deve manifestarsi: essere dono di sé a Dio, esser dono di sé agli altri.

Far bene il proprio dovere non è facile né scontato perché richiede una vigilanza sulle proprie passioni, una vita ordinata da buone

condotte, una disponibilità a seguire il Signore, una responsabilità verso le persone di famiglia e della comunità.

In questo San Giuseppe fu davvero esemplare: acconsentì ad attuare il disegno di Dio per la salvezza del mondo rinunciando consapevolmente ad una sua legittima aspirazione umana. Così attese alla sua “vocazione” divina, rivelata attraverso la via umile del *sogno*, di essere custode e sostegno della sua sposa, unica e singolare, la Vergine Maria, di essere padre legale di Gesù.

Egli guidò la Sacra famiglia secondo la virtù della discrezione e del nascondimento, vere e sublimi dimensioni del suo spirito.

5. Attraverso di lui si avverarono le profezie dell'Antico Testamento e fu strumento dell'iniziativa di Dio per la salvezza dell'umanità. A lui, come preghiamo nella *Colletta*: “*Dio ha voluto affidare gli inizi della nostra redenzione*”, tanto da diventare custode del Redentore e poi della stessa Chiesa che lo venera come patriarca e patrono.

I vangeli ricordano la figura di Giuseppe con un senso di *pudore* e di *rispetto*, stante la delicatezza della sua missione, ma anche con un senso di *venerazione* per il suo gesto di non “accusare pubblicamente Maria” per quanto lo Spirito Santo aveva operato in lei. L'attenzione delicata dei vangeli rivelano come Giuseppe sia stato considerato un vero esecutore dei voleri di Dio.

6. Giuseppe è il capo famiglia. A Nazaret la sua famiglia era inserita nel contesto del villaggio ed era conosciuta come la famiglia di Giuseppe, il falegname. Dunque la Sacra famiglia seguiva le usanze e le abitudini umane e religiose della tradizione di Israele, timorata di Dio e rispettosa dei valori trasmessi di generazione in generazione.

Così Dio ha potuto operare con la disponibilità totale di Giuseppe, del tutto consapevole del suo compito di adempiere le promesse antiche e le attese del suo popolo. In tal senso Giuseppe non è stato un uomo fallito, uno sposo di facciata, un padre solo morale. Anzi esercitò con piena responsabilità i suoi doveri di famiglia, sapendo di essere stato collocato lì proprio dal Signore stesso.

La sua testimonianza rivela una grande personalità e una capacità di autodisciplina che lo aiutarono a raggiungere la felicità non attraverso l'attuazione dei suoi desideri, ma la volontà di Dio.

7. La nostra Chiesa di Fidenza è impegnata in questo anno pastorale a guardare e imitare la Sacra famiglia di Nazaret, in modo che il modello da lei vissuto possa essere seguito dalle nostre famiglie. San Giuseppe è così posto al centro della fede familiare e può diventare un esempio di umile servizio, di silenzio nell'accogliere eventi più grandi di lui e da lui umilmente vissuti e accettati per amore.

Prendiamo da lui la luce e la forza per orientare le nostre famiglie verso l'adorazione della volontà di Dio e per servire la famiglia nella pazienza e nella carità. Auguro alle famiglie di Pellegrino di seguire l'esempio di San Giuseppe e di non stancarsi di invocarlo per la pace, l'unità e la prosperità della vostra comunità cristiana.

+ Carlo, Vescovo